
Povert : Caritas Trieste, aiutate 6.562 persone (+13,3% rispetto all'anno precedente). Il 69,9% non si era mai rivolto ai servizi prima della pandemia

A causa della pandemia sono aumentate le persone supportate dalla Caritas diocesana di Trieste, passate da 5.791 a 6.562 (+13,3%). A queste si aggiungono 235 persone aiutate con regolarit  da alcune Caritas parrocchiali e circa 2.000 assistite a domicilio nel periodo del primo lockdown da una rete di 9 parrocchie. Sono alcuni dei dati contenuti nel rapporto [“Non ce ne siamo lavati le mani. Persone, comunit  e servizi dopo un anno di pandemia”](#) sulle attivit  della Fondazione Caritas di Trieste. In particolare, vengono analizzati numeri e impegno nel periodo della pandemia, da marzo 2020 ad aprile 2021, mettendoli a confronto con il periodo pre-pandemico, dal 1° gennaio 2019 al 29 febbraio 2020. Per l'arcivescovo di Trieste, mons. Giampaolo Crepaldi, il rapporto “oltre ad analizzare numeri e dati, intende scuotere le coscienze di tutti di fronte alla povert  resa ancor pi  grave e severa dall'avvento della pandemia da coronavirus. Dietro ai numeri ci sono le persone, ci sono dei fratelli e delle sorelle fragili e bisognosi, ci sono bambini, famiglie, migranti in difficolt . Il Report   soprattutto il resoconto di una vicenda cristiana d'amore, fatta di fraternit  e prossimit  come ci chiede spesso Papa Francesco”. E se i residenti rimangono quelli che ricevono maggiore sostegno (3.095 persone), decisamente significativo   il dato relativo ai “nuovi poveri”: sono stati 4.561, cio  il 69,9% del totale, 1.000 persone in pi  rispetto al periodo pre-pandemia. Inoltre, cresce il numero dei giovani 18-34 anni; non solo migranti ma si   registrato un +16,0% di residenti con problemi di disoccupazione/inoccupazione. Per don Alessandro Amodeo, direttore della Caritas, “non ci si pu  girare dall'altra parte davanti alle situazioni di difficolt  e, in un'epoca dove   diventato fondamentale sanificarsi, mantenere distanze ed aumentare tutti i gesti quotidiani preventivi alla sicurezza sanitaria ed ambientale, abbiamo scelto - paradossalmente - di non lavarcene le mani”.

Alberto Baviera